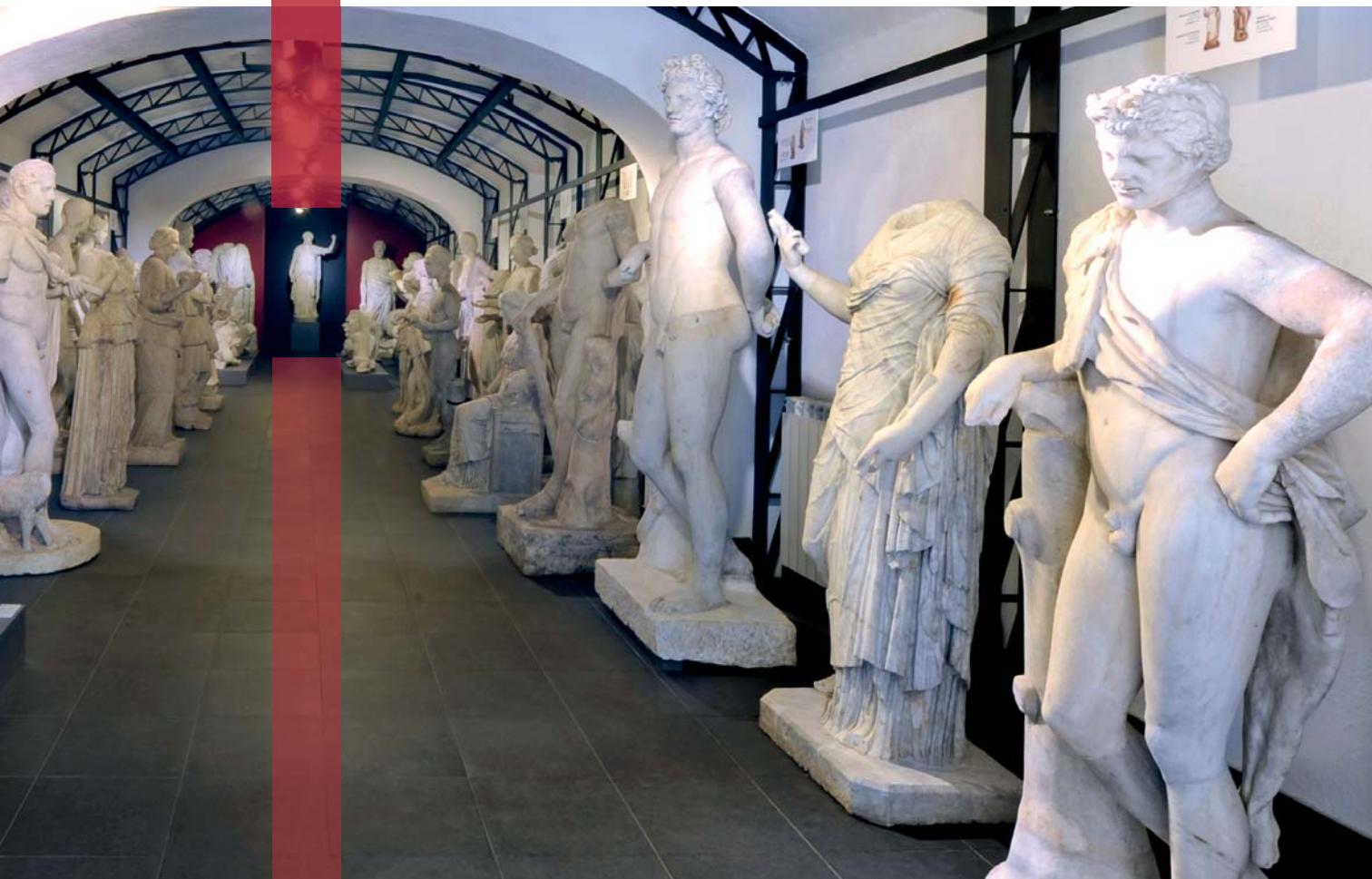


IL DEPOSITO DELLE SCULTURE DI VILLA BORGHESE NEL MUSEO PIETRO CANONICA

ROMA 
Assessorato Cultura e Turismo
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

musei in Comune

Museo Pietro Canonica
a Villa Borghese



zètema
progetto cultura | SERVIZI MUSEALI

Il deposito delle sculture di Villa Borghese nel Museo Pietro Canonica



Fig. 1 A. Boscoli, **Satiro in riposo e Filatrice**, 1580-1590, disegno - acquerellato



Fig. 2 **Satiro in riposo e Filatrice**

Il deposito raccoglie circa ottanta opere provenienti in gran parte dalla collezione Borghese, poste in origine nei piazzali e nei viali della villa a decoro delle architetture, delle fontane e degli arredi. Sostituite per ragioni di sicurezza da copie in cemento negli ultimi decenni del secolo scorso, le sculture sono state progressivamente rimosse dalle loro sedi e ricoverate in deposito. L'attuale area espositiva, suddivisa tra il giardino inferiore del Museo Canonica e lo spazio chiuso, in origine le cantine del preesistente casale cin-

quecentesco, è stata progettata nel 2010 dopo un complesso recupero strutturale del vano coperto, che ha permesso di spostare molte delle opere, in precedenza collocate all'esterno, in uno spazio finalmente idoneo alla loro conservazione e valorizzazione. Nonostante le spoliazioni del XIX secolo e i furti subiti dal parco dopo il suo passaggio al Comune di Roma (1903), il patrimonio delle sculture di Villa Borghese comprende ancora oggi un gruppo significativo di opere, per la maggior parte copie romane del II-III secolo d.C. da originali greci del V-III secolo a.C., restaurate tra il XVI e il XIX secolo secondo il criterio del riuso e della reinterpretazione. Tra le statue di maggior pregio sono quelle provenienti dalla raccolta che il cardinale Scipione Borghese acquistò nel 1607 da Lelio e Tiberio Ceoli per 9000 scudi, alcune delle quali raffigurate nei celebri disegni di Andrea Boscoli, di Jan de Bisschop e nelle incisioni di Giacomo Marcucci e Philippe Thomassin. Grazie a queste fonti documentarie e all'elenco allegato all'atto di acquisto della collezione, sono state identificate dalla critica tre statue oggi conservate nel deposito: la Filatrice, il Satiro in riposo e l'Ercole coronato. Le prime due sono infatti raffigurate in uno dei fogli del taccuino di Boscoli con l'iscrizione "casa Ceoli in via Giulia" (figg. 1 e 2), mentre la terza compare in un'incisione di Philippe Thomassin (figg. 3 e 4). Seguono i gruppi di statue già ubicate nel corso dei secoli sul piazzale antistante e lungo il perimetro del piazzale retrostante il Casino Nobile, l'attuale Museo e Galleria Borghese. Tra queste meritano un'attenzione particolare i due leoni marmorei medievali (fig. 5), provenienti probabilmente dalla facciata minore di San Giovanni in Laterano, opera di artisti diversi appartenenti alla cerchia dei Vassalletto, la più fiorente bottega di maestri scultorei in ambito romano-la-



Fig. 3 **Ercole coronato**

ziale e datati al terzo decennio del XIII secolo. Le due sculture, appartenenti al nucleo storico della collezione di Scipione Borghese, sono attestate dalle fonti documentarie e iconografiche in cima alla scala di accesso al Casino Nobile dove rimasero per breve tempo, sostituite dai due vasi a forma di corno e dalla "tazza grande di Bacco" secondo l'assetto rimasto immutato fino alla fine del XVIII secolo; successivamente furono spostate prima all'imbocco del cosiddetto "viale dei Peri", presso l'odierna Aranciera, sede del Museo Carlo Bilotti e poi nel Giardino del Lago fino alla loro ultima collocazione, lo "stazzo" retrostante il Casino nobile, dove risultano documentati a partire dagli inventari novecenteschi. Un'altra opera proveniente dalle collezioni acquistate dal cardinale Scipione è il cosiddetto "Servo vecchio", forse da identificare



Fig. 4
Ph. Thomassin,
Hercules in aedibus Cardinalis Burghesii,
1610-1622, incisione



Fig. 5
Leoni accovacciati

con la statua di Vertumno, menzionata nell'inventario della collezione di Giovanni Battista della Porta e già appartenente alla collezione di Girolamo Garimberti, immortalata tra le incisioni del volume di Giovan Battista Cavalieri dove compare intitolata "Priapus, in Musaeo Garim-



Fig. 6 G.B. Cavalieri,
"Priapus in Musaeo Garimberti", 1594, incisione

berti" (fig. 6). Le affinità iconografiche con la statua di Villa Borghese (fig. 7) spingono ad ipotizzare che l'opera sia confluita dalla collezione Garimberti a quella della famiglia Della Porta alla fine del Cinquecento, per poi transitare in collezione Borghese nel 1609.

A questi nuclei si aggiungono poi le opere provenienti dalla cancellata del Giardino del Lago, realizzata nel 1846, e da contesti minori quali la Fontana del Fiocco, il Tempio di Antonino e Faustina, la Mostra dell'Aqua Felix e l'area verde presso i Propilei Neoclassici, l'ingresso monumentale della villa verso Porta del Popolo. Un cenno particolare merita, infine, lo stemma di papa Paolo V Borghese (1605-1621), con gli emblemi araldici del casato, il drago e l'aquila, sormontati dai simboli papali, forse proveniente da uno degli edifici distrutti nel corso degli eventi bellici del 1849 o forse identificabile col grande

stemma un tempo posto sulla facciata della Forzezuola (l'odierno Museo Pietro Canonica). L'opera è stata attribuita allo scalpellino Erminio de' Giudici, autore degli stemmi di marmo sul portale monumentale di Villa Borghese su via Pinciana, progettato da Flaminio Ponzio. Un nucleo tra i più significativi dell'attuale raccolta è quello costituito dai quattro mascheroni e dai quattro tritoni tardo-cinquecenteschi, provenienti dalla "Fontana dei Mascheroni e dei Tritoni" al Giardino del Lago, lì collocati all'inizio del secolo XX. Segue il gruppo composto dalle sette sculture di epoca romana: Apollo, Mercurio, Igea, due Artemidi e due Vittorie, ampiamente rilavorate nella bottega di Vincenzo Pacetti alla fine del XVIII secolo e provenienti dal coronamento del Tempio di Esculapio nel Giardino del Lago.

La Fontana dei Mascheroni e Tritoni nel Giardino del Lago



Fig. 7 Servo vecchio

Il gruppo di mascheroni e tritoni cinquecenteschi proviene dalla Fontana del Moro di Piazza Navona (fig. 8), commissionata da papa Gregorio XIII (1572-1585) all'architetto Giacomo Della Porta nell'ambito di un vasto progetto, solo parzialmente realizzato, che prevedeva inizialmente la realizzazione di ben diciotto fontane in altrettante piazze. La fontana di Piazza Navona venne portata a termine insieme alle sculture di arredo tra il 1575 e il 1577. Nel 1874 queste ultime, ormai fortemente degradate, furono rimosse e sostituite da copie realizzate da Luigi Amici. Le opere originarie rimasero depositate nell'ex semenzaio comunale di San Sisto per oltre un trentennio, fino al 1909, quando furono utilizzate, insieme alla vasca del cosiddetto "beveratore", anch'essa originariamente in piazza Navona, per la composizione della nuova "Fontana dei Mascheroni e dei Tritoni" nel Giardino del Lago a Villa Borghese (fig. 9). La vasca fu collocata su un basamento al centro di un bacino interrato,

dove si trova ancora oggi, mentre intorno furono posti i quattro mascheroni, su altrettanti basamenti, sempre all'interno del bacino. Ai quattro angoli del piazzale che ospita la fontana furono invece realizzate quattro piccole fontane con vasca semicircolare interrata, decorate da quattro valve di conchiglia, sulle quali vennero adattati i quattro tritoni. Nel 1988 le sculture furono rimosse per essere restaurate e ricoverate in deposito. Secondo i contratti di incarico, stipulati con gli scultori, i tritoni vennero realizzati da Simone Moschino, Taddeo Landini, Egidio Della Riviera e Silla Giacomo Longhi da Viggiù mentre i mascheroni furono opera dello stesso Moschino, del Longhi e di Giovanni Antonio Dosio, un gruppo di artisti molto attivi nella Roma del secondo Cinquecento, costantemente presenti nelle più impegnative imprese pontificie. L'attribuzione delle opere ai singoli artisti appare difficoltosa per la genericità dei contratti e l'estrema consunzione dei marmi, unita alle integrazioni e



Fig. 8 G.B. Piranesi, **Veduta di piazza Navona**, incisione, 1770, part. con la Fontana del Moro



Fig. 10 L.F. Cassas, **Tempio di Esculapio**, fine XVIII sec., acquerello

ai numerosi restauri succedutisi nei secoli. Una nota particolare spetta, tuttavia, alla figura del celebre scultore e architetto Giovanni Antonio Dosio da San Gimignano, citato nei documenti come Antonio Osi e soltanto in questa sede finalmente riconosciuto come autore di uno dei mascheroni di Piazza Navona.

Il Tempio di Esculapio al Giardino del Lago

Situato su un isolotto artificiale al centro del lago, il tempio, dedicato al dio della medicina, venne realizzato da Antonio Asprucci con l'apporto degli scultori Vincenzo Pacetti, Agostino Penna e Lorenzo Cardelli, nell'ambito dei lavori di sistemazione del Giardino del Lago promossi da Marcantonio Borghese tra il 1784 e il 1794 (fig. 10). Nel progetto iniziale era prevista la sola costruzione di un tempio con funzione di fondale al viale dei Licini, destinato ad accogliere la colossale statua di Esculapio, proveniente dalle rovine del Mausoleo di Augusto e restaurata da Vincenzo Pacetti. Nella successiva sistemazione la fabbrica si trasformò in edificio isolato, visibile da ogni lato, riflettente la sua immagine sulla superficie mobile del lago. Sul frontone e sull'attico furono collocate 10 statue antiche di diverse divinità e muse, rilavorate e restaurate nella bottega di Pacetti per adattarele tematicamente al culto di Esculapio, mentre alla base dell'edificio furono poste simmetricamente le due ninfe Tungria e Imera, di Agostino Penna e dello stesso Pacetti. Le sette sculture dell'attico, sopravvissute ai furti degli anni Ottanta del secolo scorso, furono rimosse nel 1989 per essere restaurate, ricoverate in deposito e sostituite sul luogo da copie. La statua di Apollo (VB341), proveniente dal centro del coronamento del frontone, raffigurante in origine un Bacco, venne rilavorata con tale soggetto dallo scultore Luigi Salimei, il quale intervenne sull'opera realizzando numerose integrazioni, tra cui

la lira e il plectro. La statua di Vittoria (VB342), collocata in origine sul coronamento del frontone, nell'angolo sinistro, pur presentando gli attributi di Igea o Salus, figlia di Esculapio, fu reinterpretata da Pacetti, nel 1786, come una raffigurazione di Vittoria, mediante l'inserimento di ali di latta dipinta a imitazione del marmo. La seconda Vittoria (VB343), proveniente dall'angolo destro del coronamento del frontone, anch'essa raffigurante in origine Igea, fu restaurata da Salimei come una Vittoria, con numerose integrazioni del panneggio e della parte bassa della scultura, l'inserimento di una testa antica non pertinente e quello delle ali di latta. La statua di Mercurio (VB344), proveniente dal lato posteriore dell'attico, fu restaurata rilavorando e assemblando vari

pezzi antichi e aggiungendo elementi moderni. La statua di Artemide (VB345), sorella di Esculapio, proveniente dal lato sinistro dell'attico, fu restaurata da Salimei, aggiungendo la testa, oggi perduta, il braccio destro, parti della faretra e dell'arco. La seconda statua di Artemide (VB346), proveniente anch'essa dal lato sinistro dell'attico, venne restaurata, ancora da Salimei, assemblando una testa di Atena e una statua di stile arcaistico. Infine la statua di Igea (VB347), proveniente dal lato destro dell'attico e raffigurante la dea, figlia di Esculapio, nell'atto di nutrire il serpente, fu restaurata sempre da Salimei, integrando la testa, la mano sinistra, l'avambraccio destro e parte del serpente.

Il restauro

Le sculture interessate dal recente intervento di restauro, eseguito dalla TECNICON s.r.l., sono individuabili in due nuclei distinti: uno costituito dal gruppo cinquecentesco della "Fontana dei Mascheroni e dei Tritoni", l'altro composto da undici sculture provenienti da diversi luoghi di villa Borghese.

Fontana dei Mascheroni e dei Tritoni

Le vicende conservative dei Tritoni, i loro spostamenti e la differente destinazione d'uso nel corso dei secoli, hanno determinato gravi fenomeni di deterioramento strutturale e superficiale e in particolare: alveolizzazione del marmo in corrispondenza delle gambe dei Tritoni, su cui



Fig.10 Tritone, 1575
prima del restauro



Fig.11 Tritone, 1575
dopo il restauro

l'acqua scorreva abbondante, macchie di ossido di ferro causate dai vecchi perni di ancoraggio, cedimento dei perni di giunzione con conseguente distacco di parti importanti. In più occasioni vennero eseguiti, infatti, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, interventi di restauro che comportarono la sostituzione di alcuni elementi ritenuti troppo danneggiati. Sono tuttora visibili numerose grappe di ancoraggio tra parti contigue, rese indispensabili anche dalla presenza di estese lesioni e fratture. Nell'attuale intervento sono stati ricollocati frammenti staccati di notevoli dimensioni (un braccio del Tritone VB274 e le code del Tritone VB271),



Fig. 12 Mascherone, 1575
dopo il restauro

Statue romane e stemma Borghese

Cinque delle undici pregevoli sculture spiccano per qualità e stato conservativo: lo Stemma Borghese, l'Apollo, il Satiro in riposo, la Filatrice e l'Ercole coronato.

Il loro restauro è stato offerto dalla TECNICON s.r.l. in occasione dei suoi trent'anni di attività (1983-2013).

Tutte le statue, e in particolare l'Apollo, il Satiro in riposo e l'Ercole coronato di marmo bianco a grana grossa, hanno sofferto per la lunga esposizione agli agenti atmosferici. La superficie appariva alterata cromaticamente per i residui di protettivi applicati in occasione dei precedenti restauri, mentre il materiale lapideo risultava diffusamente decoeso ed eroso.

In particolare la consistenza saccharoide che

rimossi dalle superfici i depositi coerenti e incoerenti e infine risarcite le lacune in corrispondenza delle parti mancanti e delle fratture.

Nel caso dei quattro Mascheroni il recente intervento è consistito in particolare in un'attenta pulitura delle superfici interessate da depositi coerenti, da residui di calcare e da vecchi protettivi alterati, nel consolidamento del materiale costitutivo, marmo bianco di Carrara e marmo grigio venato, e nel rifacimento delle stuccature non più idonee per colore e granulometria. Sono stati, inoltre, ricollocati alcuni elementi staccati.

caratterizza il marmo, aveva favorito la penetrazione delle sostanze (Paraloid B72 e gomme siliconiche) applicate sulla superficie negli anni '90, quando furono realizzate le copie in cemento da esporre, in loro sostituzione, nel Piazzale Scipione Borghese.

L'intervento di pulitura, è stato complesso e puntuale avendo come scopo quello di riportare il marmo al suo colore originario, nel rispetto assoluto della patina del tempo.

È stato quindi necessario proseguire con il consolidamento della superficie per restituire compattezza e resistenza al materiale lapideo.

Sono state rimosse, infine, tutte le stuccature non più idonee per cromia e perdita di adesione, e sono state sostituite da nuove di colore e granulometria adeguati, a base di grassello e polveri di marmo.



Fig.13 Apollo - dopo il restauro



Fig.14 Stemma di Paolo V - dopo il restauro

**Museo Pietro Canonica
a Villa Borghese**

Viale Pietro Canonica
(Piazza di Siena) 2
00197 Roma

Orario

Dal martedì alla domenica
Ottobre - maggio ore 10.00 - 16.00
Giugno - settembre ore 13.00 - 19.00
*La biglietteria chiude mezz'ora
prima*

Per informazioni e prenotazioni
060608 tutti i giorni 9.00-21.00

Visite didattiche per gruppi
Ingresso gratuito

info@museocanonica.it
www.museocanonica.it

Nella foto:
il deposito delle sculture
di Villa Borghese
presso il
Museo Pietro Canonica

